

Bollettino settimanale dell'Associazione di misericordia SVRSVM CORDA®, C.da Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) - C.F. 01944030764 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Pref. Edit. ISBN 900747 - Iscr. ROC n° 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Donazioni: paypal@sursumcorda.cloud - Contatti: editoria@sursumcorda.cloud - Conto Corrente Postale: (prossim.) - Iban: IT28R0760105138221448921451 (provv.) - SVRSVM CORDA® nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

GLORIA A DIO NEI LUOGHI ALTISSIMI

Nanche questa settimana è trascorsa, probabilmente fra alti e bassi, nella battaglia contro noi stessi, in un mondo sempre più perverso e refrattario al buon senso, contro le tante seduzioni di Satana e dei suoi adepti, in una deprimente voragine di illogica incredulità e di diffuse persecuzioni. Grazie a Dio, possiamo comunque parlarne in preghiera, sulle pagine del nostro settimanale, sul sito *web* dell'Associazione, sui tanti *social network* e *blog* (con notevolissima e prudente moderazione) ed in casa e strada; il che significa che non siamo morti, ovvero sia che siamo ancora vivi ed abbiamo tante occasioni per fare bene e per rifuggire il male, per pentirci delle nostre miserie e per rimediare al male commesso, per impegnarci, con tutte le nostre forze, nella causa di Nostro Signore, affinché un domani possiamo, se Dio vorrà, esultare con gli angeli del Signore, con i santi beati e con i martiri: «Gloria

a Dio nei luoghi altissimi, e pace in terra agli uomini di buona volontà» (San Luca II,14) - *Gloria in altissimis Deo, et super terram pax in hominibus bonae voluntatis*. «Sursum Corda» sta crescendo, abbiamo difatti un nuovo stimato associato, due simpatizzanti e vari altri interessati al nostro progetto di misericordia spirituale e di impegno concreto nella restaurazione dell'ordine sociale. Una nota preghiera così dice: «Signore, Vi supplico, prevenite le mie azioni, ispirandole, e dirigetele col Vostro aiuto: affinché ogni mia orazione e opera sempre da Voi cominci e per Voi finisca», ebbene recitiamola spesso affinché possiamo vivere *tutti in Dio*, attivandoci non per vanagloria ed interesse personale, avidità di successo e cupidigia di potere, bramosia di denari ed egoismo, bensì per cooperare, con i giusti di questo mondo, nella realizzazione dei progetti di Dio, poiché la strada per diventare giusti è davvero impervia e faticosa!

Carlo Di Pietro



GLORIOSO SAN GIORGIO

S glorioso san Giorgio che sacrificaste il sangue e la vita per confessare la fede, otteneteci dal Signore la grazia di essere con voi disposti a soffrire per amor suo qualunque affronto e qualunque tormento, anzi che perdere una sola delle cristiane virtù; fate che, in mancanza di carnefici, sappiamo da noi stessi mortificare la nostra carne cogli esercizi della penitenza affinché morendo volontariamente al mondo e a noi medesimi, meritiamo di vivere a Dio in questa vita, per essere poi con Dio in tutti i secoli dei secoli. Così sia.

Pater, Ave, Gloria ...

IL CREDO ALL'ORATORIO. IL TESORO

Giovani cari, io conosco un vecchio avaro il quale possedeva un tesoro. Erano parecchie migliaia di lire in oro che egli teneva ben custodite in una cassetta che portava sempre con sé. Mentre mangiava, poneva la preziosa cassetta sulla tavola, quando andava a letto, la metteva sotto il guanciale, quando camminava per la strada, teneva la cassetta sotto il braccio, e guai ad avvicinarlo, ringhiava come un cane rabbioso! Era un povero infelice che aveva posto il cuore nei soldi! Ma c'è un tesoro, o giovani, che ci diede Iddio

e che tutti dobbiamo custodire con la cura con cui il vecchio avaro custodiva il suo oro, un tesoro che tanti ladri tentano strapparci, un tesoro che dobbiamo sempre accrescere e portare con noi fino alla morte: il tesoro della fede. La fede ce la diede Dio e noi dobbiamo custodirla. **Iddio ci ha dato la Fede.** «La fede - dice il *Catechismo* - è quella virtù soprannaturale per cui crediamo sull'autorità di Dio ciò che Egli ha rivelato, e ci propone a credere per mezzo della Chiesa». È essa il più gran dono che Iddio ci ha dato: Egli ce l'ha infusa nel Santo Battesimo, l'ha alimentata sulle ginocchia di

In questo numero:

- Gloria a Dio nei luoghi altissimi, p. 1
- Il Credo all'oratorio. Il tesoro. Da *Fortes in Fide*, don A. Bussinello, S.A.T., Vicenza, 1922, p. 1 - 2
- Il problema della vita. La vita organizzata, parte 2. Da *Il Sillabario del Cristianesimo*, mons. F. Olgiati, Vita e Pensiero, Milano, 1942, p. 3 - 4
- Gli Albiges. Dal *Dizionario di Teologia dommatica*, A. Piolanti - P. Parente - S. Garofalo, Studium, Roma, 1952, p. 3
- «PUNCTA DOLENTIA», parte 4. Da *Bibbia e non Bibbia*, ab. G. Ricciotti, Morcelliana, Brescia, 1935, p. 5
- Il buon esame di coscienza, p. 5
- Questioni XV - XVIII. Dal *Catechismo cattolico sulle rivoluzioni*, S. Sordi, De Agostini, Torino, 1854, p. 5 - 6
- Chi è Dio? (Parte 4). Dal *Nuovo manuale del Catechista*, mons. G. Perardi, L.I.C.E., Torino, 1939, p. 6 - 7
- Della necessità della preghiera. Da *Del gran mezzo della preghiera*, sant'Alfonso Maria de' Liguori, p. 7
- Abuso delle grazie. Da *I tesori di Cornelio Lapide*, Commentari dell'ab. Barbier, p. 8

nostra madre, che ci insegnò le prime e le più evidenti verità, l'ha accresciuta con tante istruzioni che abbiamo sentito in Chiesa e con le grazie che ci ha donato negli altri Sacramenti. La fede è la sola strada che ci conduce al Cielo; solo per essa si può entrare in Paradiso: «Chi crederà e sarà battezzato, dice Nostro Signore Gesù Cristo, sarà salvo» (San Marco XVI,16). **Dobbiamo custodirla.** Questo preziosissimo tesoro, questo unico mezzo che ci conduce al Cielo, dobbiamo custodirlo bene da tanti ladri che cercano rapircelo. E quali sono questi ladri? Sono le passioni carnali che vogliono entrare nel nostro cuore per cacciarne la fede, sono discorsi irreligiosi che tante volte ci tocca sentire, sono compagni ed amici peggiori del diavolo, è il rispetto umano che spesso ci fa vergognare di mostrarci cristiani, è l'ambiente corrotto in cui, o giovani, siamo costretti a vivere. Tutto purtroppo congiura contro la fede! E quali sono le armi per vincere? *Mantenersi puri ed istruirsi nella Religione.* Che scostumatezza ed incredulità vadano tanto spesso d'accordo non si può mettere in dubbio, e nella mia poca esperienza posso dirvi d'aver visto che tante volte Iddio castiga il corrotto togliendogli la fede, ossia fa in modo che non creda più a nulla. È questo il più grande castigo che il Signore possa dare a un giovane, perché chi non crede, chi non ha fede, è già condannato: lo dice il Vangelo. Della necessità poi dell'istruzione religiosa ve ne ho parlato qualche domenica fa, ma è tanto il bisogno, che non lo si inculca mai abbastanza. **Quanta ignoranza fra i cristiani d'oggi!** Domandate a tanti di costoro: quante sono le Persone della Santissima Trinità? Quale si è incarnata e fatta Uomo? Non vi sanno rispondere! Così pure ignoranza perfetta, o quasi, intorno ai Comandamenti di Dio e della Chiesa, agli obblighi del proprio stato, ai Santissimi Sacramenti. Perché si bestemmia, si manca di rispetto ai genitori, si ruba, si parla male, si fanno delle azioni cattive e vergognose? Spesso perché si è ignoranti. Chi è istruito nella sua Religione sa che se bestemmia non fa che attirarsi i castighi di Dio e guadagnarsi l'inferno per sempre; sa che, se ruba, deve poi restituire se vuole il perdono del suo peccato; sa che, se manca di rispetto ai genitori, avrà la maledi-

zione di Dio; sa che il Signore lo vede sempre e da per tutto, e quindi non v'è luogo dove possa peccare impunemente. L'ignorante invece non pensa a tutto questo e manda in rovina anima e corpo. Sentirete anzi alle volte alcuni di costoro vantarsi, almeno con la bocca, di non credere più, di non aver più fede, ossia vantarsi del più gran castigo col quale il Signore, li ha colpiti. Sono poveri infelici che, come vili animali, non sanno più alzare la fronte da terra, che non sanno più pregare, ma sanno solo maledire, che non conoscono il baratro dove sono caduti, ma se ne fanno anzi una gloria. Se voi vedeste per la strada un povero cieco, sporco di fango dalla testa ai piedi, e lo sentiste vantarsi della sua cecità e del suo pantano, voi certo lo compassionereste pensando che, poveretto, non abbia il cervello a posto. No, non è onore, non è bravura quella di non credere, perché qualunque *minchione* può sempre dire: *io non credo!* L'onore invece sta nel conoscere bene le verità della propria fede, nel crederle fermamente e nel saperle difendere a fronte alta dinanzi a chiunque. Che si direbbe di un pescatore che non sa pescare, di un contadino che non sa zappare, di un barbiere che non sa radere la barba? E che cosa si deve dire di un giovane cristiano che non conosce, almeno sufficientemente, la sua Religione? Solo quando la conoscerete bene, o giovani, calpesterete qualunque rispetto umano, vi vanterete della vostra fede e la onorerete con una vita cristiana! Ed ora un bel fatto e basta. **Esempio: san Pietro da Verona.** Un giovinetto, di nome Pietro, che abitava coi suoi genitori nella nostra

città di Verona, tornava un giorno dalla scuola con la sua cartella a tracolla, quando s'incontrò con suo zio che, fermatolo, gli domandò che cosa di buono avesse imparato a scuola. In quel giorno il maestro aveva tenuta la lezione di *Catechismo*, e il fanciullo pronto: il Credo, disse, ho imparato! e congiunte le mani, incominciò a recitare il primo articolo: *io credo in Dio Padre Onnipotente* ecc. Lo zio, che era un eretico dei più arrabbiati, poco mancò che non lasciasse andare un ceffone al nipotino, e alle cattive parole che in quel momento d'ira gli uscivano di bocca: *io credo*, rispondeva Pietro, *io credo!* Da quel giorno passarono quaranta anni, ed il pio giovinetto, fattosi prete, era divenuto un santo e celebre predicatore, tanto che il Papa di allora, Innocenzo IV, lo incaricò di parlare contro l'eresia nelle province lombarde. Il bene che compiva era grande, ed il demonio istigò gli eretici a toglierlo dal mondo. Pagarono due assassini, lo appostarono lungo la strada che da Como mette a Milano, per dove il santo predicatore doveva passare, e costoro con un colpo di accetta gli spaccarono il cranio. Era la sera del 6 aprile 1252. Mentre i manigoldi, compiuto il misfatto, si allontanavano, Pietro ripeteva ancora con un filo di voce quelle parole che da fanciullo aveva detto allo zio: *io credo, io credo!* Sulla sua tomba si operarono molti miracoli ed il Sommo Pontefice Innocenzo IV, il 24 marzo 1253, lo annoverò tra il numero dei Santi e martiri. È san Pietro Martire di Verona. La sua casa, fatta ora Chiesa, è in via Santo Stefano nella nostra città.

Giovani, la fede è un tesoro che dobbiamo custodire con ogni cura, che dobbiamo cercare di accrescere sempre più, che dobbiamo difendere fino alla morte, fino al martirio! Domenica prossima incomincerò a spiegarvi parte per parte il Credo: cercherò parlarvi nel modo più facile che mi sarà possibile, e voi ricordate l'attenzione e la frequenza promessa!



Insegna sant'Alfonso:

Fratello mio, sta attento, pensa che anche per te è preparato l'inferno, se pecchi. Già arde sotto ai tuoi piedi questa orrenda fornace, ed a quest'ora che leggi, quante anime vi stanno cadendo! Pensa, che se vi cadrai una volta, non potrai uscirne mai più. E se qualche volta hai già meritato l'inferno, ringrazia Dio che non vi ti ha mandato e presto togliti dal pericolo: piangi i tuoi peccati e piglia i mezzi più adatti che puoi per salvarti.

IL PROBLEMA DELLA VITA

La vita organizzata - Parte 2



er questi motivi, vi sono anime forti e fiere, ma non credenti, che hanno scelto un'altra via e si sforzano di organizzare se stesse dal punto di vista del loro *io*. Certo: il nostro piccolo *io*, se può apparire infinitamente piccolo, però, nota Pascal, sente la sua superiorità dinanzi a quell'infinitamente grande, che è l'universo materiale. Ed il far centro se stessi di tutto; il non lasciarsi dominare dagli splendori esterni, ma il dominarli; il voler rimanere saldi con Marco Aurelio dinanzi alle vicende come «un promontorio, contro il quale incessantemente s'infrangono le acque»; l'essere superiore in nome del «genio interno» al piacere od alla pena, per finire un giorno la vita - è sempre l'autore dei *Ricordi* che parla - «come oliva matura che cada, benedicendo la terra che la portò e ringraziando l'albero da cui fu generata», può essere una visione ed un programma a prima vista affascinante per uno spirito nobile ed alto. Ma anche questo sforzo di organizzazione interiore non basta. Noi non siamo l'Assoluto; non siamo il promontorio saldo. Il piccolo *io* umano è debole, si muta, spesso si trova tuffato nelle tenebre; e, pur affermando se stesso, non solo è sbattuto dall'ondata amara della disillusione, ma sente la sua fragilità e la sua insufficienza. Dopo anni di battaglia, non può a meno di ripetere la parola sconsolata d'un positivista, di Roberto Ardigò, che, tagliandosi la gola con un rasoio, mormorava: «A che serve la vita?». La tristezza - lo ha riconosciuto persino Gaetano Negri - si trasfonde in ogni osservazione, in ogni parola di Marco Aurelio, e, noi soggiungiamo, di ogni stoico antico o moderno; è la tristezza «che colora di un grigio uniforme tutto il mondo, anche nelle sue più varie e più vaghe manifestazioni». Mai, come oggi, si volle fare dell'uomo un Dio, che dà a se stesso la sua legge; ma mai, come oggi l'uomo appare un idolo falso e bugiardo, dal piedistallo tremante, che, in mezzo alle sue autoglorificazioni, mostra la sua miseria. Ecco perché sant'Agostino, con una espressione profonda, da mille ricantata, ma da pochi compresa, ha scritto: Uomo, non uscire fuori di te, *noli foras ire*; rientra in te stesso, *in te ipsum redi*; e trovandoti soggetto alla mutazione ed alla relatività, trascendi te stesso, *transcende te ipsum*, organizza la tua vita prendendo a centro Dio. È ben questo il compito della religione: si è religiosi, o meno, secondo che si organizza tutta la propria esistenza, tutta la propria attività, dal punto di vista di Dio, al quale si subordinano le cose ed il proprio *io*.

Non basta avere il nome scritto sui registri di battesimo per essere davvero credenti. La religione è una soluzione del problema della vita, ed una soluzione completa, che non trascura neppure il minimo gesto, il minimo atto, il minimo istante della nostra operosità. La conversione verace, seria, significa una rivoluzione nella propria vita, una organizzazione di essa dal punto di vista di Dio. E tutto questo volume non sarà altro che un chiarimento, una spiegazione

di una tale soluzione: noi vedremo in qual modo il cristiano organizza la sua vita e cercheremo come egli, a differenza degli altri, risolva il suo problema. Se qualcuno scorre queste pagine e si sentirà agitato nel suo cuore, perché finora ha sciupato i suoi anni, ricavandone frutti amari di noia, di ribrezzo, di rimorso; se il pensiero dell'avvenire, della morte inesorabile che tutti ci attende e verso la quale corriamo con piede veloce, lo turba; se sente il bisogno di vivere,

DIZIONARIO DI TEOLOGIA DOMMATIC: GLI ALBIGESI



retici, epigoni degli antichi Manichei, che si diffusero largamente sulla fine del secolo XII nel mezzogiorno della Francia (*Linguadoca*) con sede centrale in Albi, donde presero il nome. Veramente essi si chiamavano *Catari* ed erano noti in altri paesi d'Europa anche sotto altri nomi: *Catarini*, *Patarini*, *Pubblicani*, *Bulgari* ecc. I *Catari Albighesi* riuscirono ad affermarsi e ad organizzarsi in modo minaccioso per la Chiesa e la civiltà cattolica. *Dottrina*: professavano il dualismo manicheo per spiegare il male; ci sono due principi, uno buono, creatore dello spirito e della luce, l'altro cattivo, creatore della materia e delle tenebre. Il principio cattivo è il Dio dell'Antico Testamento, il principio buono è il Dio del Nuovo Testamento. Il Dio buono aveva creato gli Angeli, molti dei quali peccarono e furono costretti a discendere nei corpi, diventando uomini. Dio (*uno, non trino*) manda Gesù, uno dei suoi Angeli, a liberare lo spirito dalla materia (*redenzione degli uomini*). Gesù ebbe un corpo apparente (*Docetismo*), e non soffrì né morì né risorse, ma semplicemente insegnò. La Chiesa primitiva ha degenerato da Costantino in poi: Dio più che in una Chiesa abita nel cuore dei fedeli. Gli spiriti passano da un corpo all'altro (*metempsicosi*) per purificarsi fino alla completa espiazione. I *Catari*, partendo dal principio che la materia è male in se stessa, abborivano il matrimonio, la ricchezza, i cibi, i piaceri sensibili. I fedeli si distinguevano in due categorie: quella dei *perfetti*, che si obbligavano, anche con voto, alla pratica rigorosa della morale e dell'asceutica catara; quella dei *credenti*, a cui si

concedeva molta libertà. Il *perfetto* veniva costituito nel suo alto grado per mezzo del *consolamentum*, una specie di battesimo per imposizione delle mani, e così assumeva la missione di andare predicando la nuova religione. I *credenti* ricevevano il *consolamentum* in pericolo di morte per assicurarsi la salvezza. Avevano anche una specie di confessione pubblica, una benedizione e frazione del pane, ed una gerarchia di vescovi e di diaconi. L'elemento più pericoloso di questa eresia era la categoria dei credenti, la gran massa, da cui si esigeva solo la fede e il desiderio del *consolamentum* in caso di pericolo di vita: per il resto le si concedeva massima libertà, che degenerava facilmente in sfrenato libertinaggio. L'eresia non era solo un pericolo per la Chiesa, ma anche per la società civile. Con ragione Innocenzo III se ne preoccupò assai e bandì contro gli *Albigesi* la celebre *Crociata*, che si giustifica pienamente dal punto di vista morale e sociale, anche se nell'esecuzione presenta ombre ed esagerazioni a causa delle interferenze politiche e specialmente dell'ambizione di Simone di Montfort, capo della Crociata. San Domenico, anima mite e luminosa, contribuì con la predicazione e con l'esempio non a distruggere, ma a convertire gli *Albigesi* alla fede cattolica. Circa quell'epoca s'inaugurò l'Inquisizione, come processo dottrinale a carico degli eretici. Lo spirito settario ha falsato in molti punti la storia di questi avvenimenti: ma ormai molte calunnie sono state sventate dallo studio sereno dei documenti. Gli *Albigesi* furono condannati nelle loro false dottrine dal 4° Concilio Lateranense (1215).

di vivere una vita degna di questo nome, rievochi le splendide pagine del nostro Manzoni intorno alla notte dell'innominato. Una specie di terrore, una non so qual rabbia di pentimento, l'immagine viva di Lucia nella mente e le parole ancora riso- nanti all'orecchio, lo tormentavano, lo stiz- zivano, lo perseguitavano. «A che cosa son ridotto! - esclamava - Non sono più uomo, non sono più uomo!... Via! - disse poi, ri- voltandosi arrabbiatamente nel letto, dive- nuto duro duro, sotto le coperte divenute pesanti: - Via! sono sciocchezze che mi so passate per la testa altre volte. Passerà an- che questa». Vana speranza! Si schieravano nella sua fantasia imprese e malandrini e «si trovò ingolfato nell'esame di tutta la sua vita. Indietro indietro, d'anno in anno, di impegno in impegno, di sangue in sangue, di scelleratezza in scelleratezza: ognuna ricompariva all'animo consapevole e nuo- vo, separata dai sentimenti che l'avevano fatta volere e commettere; ricompariva con una mostruosità che quei sentimenti non avevano allora lasciato scorgere in essa. Erano tutte sue, erano lui; l'orrore di que- sto pensiero, rinascente a ognuna di quelle immagini, attaccato a tutte, crebbe fino alla disperazione. S'alzò in furia a sedere, gettò in furia le mani alla parete accanto al letto, afferrò una pistola, la staccò, e... al momen- to di finire una vita divenuta insopportabi- le, il suo pensiero sorpreso da un terrore, da una inquietudine, per dir così, superstite, si slanciò nel tempo che pure continuerebbe a scorrere dopo la sua fine. S'immaginava con raccapriccio il suo cadavere sformato, immobile, in balia del più vile sopravvis-

suto; la sorpresa, la confusione nel castello, il giorno dopo: ogni cosa sottosopra: lui, senza forza, senza voce, buttato chi sa dove. Immaginava i discorsi che se ne sarebbero fatti lì, d'intorno, lontano; la gioia dei suoi nemici... E assorto in queste contemplazio- ni tormentose, andava alzando e riabbas- sando, con una forza convulsiva del polli- ce, il cane della pistola; quando gli balenò in mente un altro pensiero. - Se quell'altra vita, di cui m'hanno parlato quand'ero ragazzo, di cui parlano sempre come se fosse cosa sicura; se quella vita non c'è; se è un'invenzione dei preti, che faccio io? perché morire? cos'importa quello che ho fatto? cosa importa? è una pazzia la mia... E se c'è quest'altra vita!... - A un tal dubbio, a un tal rischio, gli venne addosso una di- sperazione più nera, più grave, dalla quale non si poteva fuggire, neppure con la mor- te. Lasciò cadere l'arma, e stava con le mani nei capelli, battendo i denti, tremando... ed ecco, appunto sull'albeggiare... sentì arri- varsi all'orecchio come un'onda di suono non bene espresso, ma che pure aveva non so che d'allegro. Stette attento, e riconob- be uno scampanare a festa lontano... Saltò fuori da quel covile di pruni; e vestitosi a mezzo, corse ad aprire una finestra... ». Era arrivato in quelle parti il buon Pastore ed at- tendeva la pecorella smarrita. Anche oggi, come sempre nel passato, la religione a tutti coloro, la cui vita è stata avvolta da tenebre oscure ed agitate, fa giungere l'invito delle sue campane: «La notte è trascorsa; è spun- tato il giorno bello; aprite le finestre; guar- date; informatevi; seguite la voce di Dio, che vi chiama ed aspetta».

Riepilogo. Tutti, anche se non ci pen- sano, risolvono il problema della loro vita, in quanto non si può a meno di vivere se non in un modo o in un altro. Le soluzioni del problema si possono ridurre a due: a) Vi è la solu- zione *atomistica*, ossia la vita disor- ganizzata di coloro che non collegano e non ispirano le loro azioni con un unico principio informatore. b) V'è la soluzione *organica*, ossia la vita orga- nizzata secondo un determinato prin- cipio. In questo secondo caso, nell'or- ganizzare la propria vita, si può prendere una triplice via; vale a dire: a) si può organizzare la vita *secondo un principio esteriore*, ponendo a cen- tro gli onori, le ricchezze, i piaceri, ossia l'oggetto; b) si può organizzare la vita *secondo un principio interiore*, ponendo a centro il proprio io, ossia il soggetto; c) si può organizzare la vita *secondo un principio divino*, ponendo a centro Dio. Le prime due vie sono errate. Dobbiamo seguire la terza. Ed è per questo che l'attuale ignoranza della religione è *delittuosa*: non co- noscere a fondo il Cristianesimo si- gnifica trovarsi nell'impossibilità di risolvere il problema della vita. Qual è, dunque, la soluzione cristiana di tale problema? Prima di enunciarla, occorre premettere qualche nozione intorno all'*ordine naturale* ed all'*or- dine soprannaturale*.

Quanta cura è un'Enciclica di Papa Pio IX, promulgata l'8 dicembre 1864

È scritta per condannare i principali e funesti errori della civiltà moderna, definiti in un elenco di ottanta proposizioni, il *Sillabo*, pubblicato in appendice al testo. Viene esposta la critica alla *rivoluzione francese* ed al *risorgimento italiano*. L'Enciclica menziona la libertà di pensiero *illuminista* definita come «libertà di perdere se stessi». Vi si afferma anche una durissima condanna contro la smania di *stato aconfessionale* che rompe il legame tra *altare* e *trono* fino ad allora vigente.

Sillabo di Pio IX (1864), VII e VIII: Se qualcuno afferma:

«Le profezie ed i miracoli esposti e narrati nelle Sacre Scritture sono invenzioni poetiche, e i misteri della fede cristiana sono la somma delle investigazioni filosofiche; nei libri dei due Testamenti si con- tengono invenzioni mitiche, e lo stesso Gesù Cristo non è che una mitica finzione»; «Equiparandosi la ragione umana alla stessa religione, perciò le discipline teologiche si hanno da trattare come le filosofiche» ...

SIA ANATEMA!



VERSO DIO. Ho sempre detto le preghiere mattino e sera? Sono andato al catechismo e alle prediche? Sono superstizioso? Ho partecipato a sedute spiritiche? Ho bestemmiato? Ho fatto giuramenti falsi? Ho ascoltato la Messa tutte le domeniche e le altre feste comandate? L'ho ascoltata per intero: con rispetto, e attenzione? Ho lavorato o fatto lavorare di festa: senza grave necessità?

VERSO LA CHIESA. Ho fatto e ho fatto bene la Confessione e Comunione Pasquale? Ho osservato la legge dell'astinenza e del digiuno? Sono venuto incontro alle necessità della Chiesa aiutando le sue opere? Ho criticato, parlato male del Papa, dei Vescovi e dei Sacerdoti? Ho letto a diffuso giornali e libri contrari agli insegnamenti della Religione? Sono iscritto o simpatizzante per partiti contrari alla Chiesa? Ho dato il mio voto a partiti condannati dalla Chiesa? Ho avuto rispetto umano nel difendere apertamente la dottrina del Santo Vangelo?

VERSO NOI STESSI. Ho assecondato pensieri, desideri, affetti cattivi? Ho detto parole, tenuto discorsi, cantato canzoni disoneste? Ho letto libri, riviste o venduto stampe cattive? Guardato figure indecenti? Ho commesso atti impuri? Da solo o con altri? Ho partecipato a divertimenti immorali? Sono stato con compagnie cattive? Ho ecceduto nel bere o nel mangiare?

VERSO GLI ALTRI. Ho amato e rispettato i genitori? Li ho obbediti e aiutati in caso di bisogno? Ho sprecato senza permesso il denaro della famiglia? Ho eseguito gli ordini dei genitori e dei Superiori? Sono stato giusto con gli inferiori? Nutro odio, invidia contro qualcuno? Mi sono vendicato?

Ho ingiuriato, percosso, ferito, ucciso? Ho perdonato le offese? Ho dato scandalo con parole, gesti o azioni? Ho pensato o augurato del male ad altri? Ho calunniato o fatto accuse false? Ho detto bugie? Ho trascurato qualche occasione di fare del bene?

VERSO LA ROBA ALTRUI. Ho fatto l'elemosina secondo le mie possibilità e secondo il comando di Gesù Cristo? Ho rubato? Ingannato nei contratti e nei prezzi? Ho dato la giusta mercede agli operai e dipendenti? Ho causato danno alla roba altrui? Ho riparato, restituito? Ho consigliato o aiutato a far del male?

DOVERI DEL PROPRIO STATO. Ho compiuto bene i miei doveri: in famiglia e nei rapporti con gli altri? Ho cagionato danni ad altri trascurando ciò che dovevo fare? Ho eseguito bene i miei impegni di lavoro o di impiego? Ho adempiuto i miei doveri verso i genitori o verso i figli?

(Per gli SPOSATI). Ho compiuto il mio dovere nel Matrimonio, secondo la Legge di Dio? Ricordo ancora qualche altro peccato? Sono tranquillo sulle Confessioni passate? Ho fatto la penitenza e messo in pratica i consigli del Confessore e il proposito?

MODO DI CONFESSARSI. Facendo l'esame gli coscienza, procura di ricordare tutti i peccati commessi, a partire dall'ultima confessione ben fatta. Dei peccati mortali commessi è necessario dire anche il numero, almeno approssimativo, e le circostanze che rendessero più grave la colpa. Per ottenere il perdono disposti al dolore pensando a Gesù che muore sulla Croce per espiare i tuoi peccati. Pensa che anche un solo peccato mortale ci separa da Dio, e ci fa meritare

l'inferno. Prometti sinceramente di non offenderLo più, e di evitare le occasioni di peccato. Sei obbligato a confessare solo i peccati mortali, ma è bene dire anche i veniali. Chi tace apposta anche un solo peccato mortale non ottiene il perdono di alcun peccato, anzi commette un grave sacrilegio. Apri il cuore al Confessore: sii sincero con lui come lo saresti sul letto di morte. Ricorda che ti confessi a Dio, non ad un uomo e che il Confessore è tenuto al gravissimo obbligo del segreto sacramentale anche a costo della vita. Ingiocchiandoti davanti al Confessore dirai: *Beneditemi o Padre perché ho peccato*, Terminata l'accusa dirai: *Mi pento e chiedo perdono anche dei peccati della vita passata e specialmente dei più gravi*. Rispondi con sincerità e umiltà alle domande del Confessore, ascolta i suoi consigli e mentre ti dà l'assoluzione recita l'Atto di dolore. Ringrazia di cuore il Signore del perdono ricevuto e rinnova il proposito di non offenderLo più. Fermati qualche momento a pregare e, se puoi, fa subito la penitenza che ti ha dato il Confessore.

ATTO DI DOLORE. *Mio Dio mi pento e mi dolgo con tutto il cuore dei miei peccati, perché peccando ho meritato i Vostri castighi, e molto più perché ho offeso Voi infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa. Propongo col Vostro santo aiuto di non offenderVi mai più e di fuggire le occasioni prossime del peccato. Signore, misericordia, perdonatemi.*

O Gesù, d'amore acceso non Vi avessi mai offeso; o mio caro e buon Gesù, con la Vostra santa grazia non Vi voglio offender più.

CATECHISMO CATTOLICO SULLE RIVOLUZIONI

«PUNCTA DOLENTIA»

PARTE 4



o stesso poi ho conosciuto un brav'uomo che aveva concentrato tutti i suoi sforzi sul celebre passo ripetuto due volte in Isaia 28,10.13: *Manda remanda, manda remanda, expecta reexpecta, expecta reexpecta, modicum ibi, modicum ibi*. Che significa tutto ciò? Evidentemente c'era del mistero - pensava il nostro brav'uomo - e dell'alto mistero; in quella maniera non parla un uomo, parla soltanto Dio (come se Dio parlasse appositamente per non farsi capire). E a forza di riflettere e rimuginare, egli finì per convincersi che quel passo era più o meno la chiave di tutta la Bibbia (a un dipresso come per il Cheyne il suo famoso *Jerahmeel*): trovava sue interferenze in tutti i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, come pure estraeva, dall'esegesi che egli ne faceva, allusioni alla rivelazione primitiva, a quella dei patriarchi e di Cristo, ai Samaritani, ai protestanti, ai modernisti, ecc.: insomma un vero emporio di verità di fede e dati di storia. Peccato che il brav'uomo, così ben intenzionato, non studiasse quelle parole alla luce del contesto! Se

avesse portato, infatti, un po' più d'attenzione al contesto, avrebbe visto che quelle parole costituiscono una citazione fatta da Isaia; costui infatti là cita la canzonetta di scherno che, per beffarsi dei suoi ammonimenti, gli recitavano quei sacerdoti e profeti, ubriachi di vino e di sidro, contro i quali egli nel contesto inveisce. Se poi il brav'uomo avesse anche saputo l'ebraico - naturalmente, non ne sapeva un'acca - avrebbe trovato molto verosimile l'ipotesi di dotti moderni, secondo cui la canzonetta schernitrice non era che un esercizio per bambini allo scopo di avvezzarli a pronunziare bene l'ebraico: e quei travati ubriachi la recitavano contro Isaia, quasi per invitarlo a rivolgere i suoi ammonimenti a bambini ignoranti, non a loro. Premettono infatti alla canzonetta queste parole: *A chi vuole egli [Isaia] insegnar dottrina? a chi farà intendere ammaestramento? A bambini slattati, divezzati dalle mamme?* Il nostro esegeta non s'accorgeva del grave pericolo a cui andava incontro con la sua esegesi: che cioè qualcuno, ascoltandolo, ripetesse contro di lui queste stesse parole.

(fine)

A qual classe essi appartengono dei nemici della Chiesa? Comprendono in sé la malizia di tutt'insieme, dell'Ebreo, dell'Eretico, del Turco, dell'idolatra; e la superano ancora di lunga mano. Quindi è per un verso la protezione, ch'essi spiegano per tutti questi infedeli nemici della nostra santissima religione; e per l'altro il rifiuto di abbracciare né l'ebraismo né l'eresia, né l'alcorano né il paganesimo. Ciascuna religione, per quanto infame, ha sempre qualche elemento, ancorché tenue, di bene, che non permette di fare qualunque sorta di male, né in qualunque modo più pessimo. Volendo pertanto costoro far ogni male, e ad ogni modo e senza verun impedimento, amano

ogni setta d'infedeli per il male che ciascuna contiene; a niuna si stringono per quell'avanzo di bene, che pur ciascuna conserva. Sono pertanto la feccia del mondo, ed il complesso di ogni ribalderia.

Sarebbero mai anche scomunicati? Senza dubbio, perché ordinariamente sono membri di società segrete, qualunque ne sia il nome, che cambiano continuamente, affine di eludere la vigilanza dei magistrati, e di sorprendere la semplicità degl'incauti. Ora queste società segrete sono replicatamente proscritte e fulminate di scomunica per le costituzioni apostoliche dei Sommi Pontefici: Clemente XII, Benedetto XIV, Pio VII, Leone XII e Pio VIII.

Ma come si prova, che generalmente appartengono a società segrete?

Si fa manifesto per via di fatto, e per via d'argomento. Per via di fatto, atteso che nei processi tenuti già tante volte contro questi infami cospiratori, si è trovato costantemente, appartenere essi a società tenebrose costituite ora in una, or in altre città di Europa, ed aver operato di concerto, secondo gli ordini e l'indirizzo dei capi. Per via poi d'argomento essendo ordinariamente impossibile, che un vasto piano di rivoluzione si eseguisca in diverse parti a giusta misura, e a ben intesa corrispondenza dell'una parte coll'altra, sì che niuna impedisca, ma tutte si aiutino reciprocamente, se non vi sia qualche unione segreta, che muova e diriga tanta varietà di strumenti e di braccia in luoghi diversi.

Vi ha in essi altra ragion di scomunica? Tutte le volle, che mettono le mani, come avviene quasi sempre, sui beni ecclesiastici, come sono quelli dei parroci e dei religiosi o altri, si caricano di nuova scomunica fulminata dal Concilio di Trento, e riservata al Sommo Pontefice (Sess. 22., *Decr. de reform.*, c. 11). E poiché il dominio temporale della Santa Sede è compreso eminentemente nei beni di Chiesa; ivi la sola usurpazione del governo, senz'altra giunta, porta inevitabilmente la pena della scomunica.



arducci. - Spesso è indicato come uno degli autorevoli negatori di Dio: pure anch'egli rese omaggio a Dio con parole ben eloquenti. In un discorso tenuto a San Marino (30 sett. 1894) diceva: «In repubblica buona è ancor lecito non vergognarsi di Dio; anzi da. Lui, Ottimo, Massimo, si conviene prendere i cominciamenti e gli auspicci, come non pure i nostri maggiori dei Comuni, ma usavano gli antichi nostri di Roma la grande e di Grecia la bella... né oltracotanza di scopi sequestrerà Dio dalla storia. Dio, la più alta visione a cui si levino i popoli nella forza di lor gioventù; Dio, sole delle menti sublimi e dei cuori ardenti... Guido Cavalcanti va cercando se Dio non sia, ma tra le archie dei morti; mentre Dante Alighieri ai morti ed ai viventi e ai non nati annunzia che Dio è e trionfa, lo annunzia col più alto dei canti umani, che solca con un fiume di luce la barbarie e la rompe... Ove e quando ferma e serena rifulge l'idea divina, ivi e allora le città sorgono e fioriscono; ove e quando ella vacilla e si oscura, ivi e allora le città scadono e si guastano». Ciò che Carducci, con tanta eloquenza, dice delle città (e dei regni) si deve ugualmente ripetere dei popoli e degli uomini singoli. **II. - CHI È DIO.**

- 1. - Alla conoscenza di Dio arriviamo ugualmente come alla conoscenza della sua esistenza, col lume della ragione e con quello della fede. Però la fede ci fa conoscere cose a cui la sola ragione non arriva. Osservando quest'universo così bello, grande, magnifico, opera della sua sapienza, della sua potenza, pensiamo subito Dio immensamente più bello, più grande di tutte queste cose. Col lume della fede, poi, conosciamo il suo essere

intimo, la Trinità delle Persone nell'Unità della natura. Il *Catechismo* ci espone in varie domande e risposte tutto ciò che possiamo sapere intorno a Dio. 2. - In prima, però, esso ci dice in breve chi è Dio, e cioè ch'Egli è *l'Essere perfettissimo*. Qui è necessario che intendiamo il significato della parola essere. *Essere* qui non è l'infinito di un verbo, è invece nome sostantivo e significa qualunque cosa che esiste. La terra è un essere; il sole, la luna, le stelle, una persona, ogni pianta, ogni fiore, ogni erba sono un essere. Un uomo o una cosa che esiste, è un essere. Dio pure è un *Essere*, ma non è un essere qualunque; è *l'Essere assoluto, reale, sussistente da cui tutti gli altri ripetono la propria sussistenza*. Da questo appare quanto siano assurdi i due opposti errori di miscredenti i quali non potendo totalmente ignorare e negare Dio, ne ammettono il nome ma in tali condizioni che non è più Dio: sono i *Panteisti* e gli *Idealisti*, a) I primi dicono che tutto è Dio; Dio e il mondo e gli uomini e le cose non sono distinti tra di loro; sono Dio, è Dio che in esse cose e persone in qualche modo si evolve, e quindi per essi tutto è Dio, e Dio è il tutto. - b) Gli altri negano che Dio sia un essere reale, sussistente; dicono che è una semplice creazione della nostra mente, una nostra idea; e quindi non è stato Dio a creare noi, siamo noi i creatori di Dio, noi che lo facciamo esistere nella nostra mente (Di questi errori non deve parlare se non il Catechista che ne ha la scienza e la capacità, e ad alunni che ne abbiano bisogno). Ecco a che cosa si riducono i grandi filosofi che temono Dio e lo negano pur avendo l'apparenza di ammetterlo. 3. - Il *Catechismo* ci dice che Dio non è un *Essere* qualunque, ma *l'Essere perfettissimo, Creatore e Signore del*

VITA E DETTI DEI PADRI DEL DESERTO: ANTONIO IL GRANDE



alcuni fratelli si recarono dal padre Antonio per raccontargli le loro visioni e apprendere se erano vere o dai demoni; essi avevano un asino, e morì lungo il cammino. Quando dunque giunsero dall'anziano, questi li prevenne: «Come mai l'asinello è morto lungo la strada?». Gli dicono: «E come l'hai saputo, padre?». Ed egli a loro: «Sono stati i demoni a farmelo vedere». Gli dicono: «E noi appunto per questo eravamo venuti: per chiederti se non siamo preda d'inganno, perché abbiamo visioni che spesso si mostrano vere». Ora, con l'esempio dell'asino, l'anziano li convinse che erano dai demoni (77d; PJ X, 2a).

cielo e della terra. Che cosa vogliamo dire queste parole, il *Catechismo* ce lo spiega nelle seguenti risposte. **Pratica.** - Dio è l'Essere da cui vengono tutti gli altri, e anche noi! Rispettatelo dunque nella vostra mente coltivando un santo timore di Lui, e non fate come certi fanciulli che temono di tutto ma non di Dio, solo perché non lo vedono. Rispettatelo nel vostro cuore, nell'animo vostro amandolo sinceramente; rispettatelo colle opere compiendole per amore di Lui, non facendo mai nulla che gli possa dar dispiacere! Quanto sarà contento di voi Iddio se vi comporterete con questi sentimenti e quanto vi amerà e vi benedirà! **ESEMPI.** - Chi è Dio? - È la domanda più difficile; è facile dire ciò che Dio non è, dire che non è le cose materiali che vediamo, né le imperfezioni che esse hanno; non è Dio la terra, l'aria, il sole, il vento, gli astri.

Ma chi può dire ciò che è Dio? **Simonide.** - Ai tempi di Gerone re di Siracusa, circa 300 anni prima di Cristo, viveva in detta città un celebre filosofo, chiamato Simonide. Un giorno il re gli domandò chi fosse Dio. Simonide chiese un giorno di tempo per rispondere; poi due, e poi tre. Infine disse al re: «Non so dirti chi è Dio; più ci penso e più egli mi appare grande e meno trovo parole per esprimere ciò che la mia mente, appena intravede!». Il re si mostrò meravigliato che Simonide non riuscisse a dirgli in modo chiaro chi fosse Dio; ma egli non pensava che Dio è cotanto grande, mentre la mente umana, anche quella di un grande filosofo, è sempre piccola. Può forse il mare essere racchiuso in un vaso? e può, quindi, Dio essere capito dalla nostra piccola testa? - E come può la parola umana esprimere chi è Dio che è infinito? **Sono Colui che**

sono. - Dio apparve un giorno a Mosè per affidargli l'incarico di liberare il popolo ebreo dalla schiavitù di Egitto; e gli parlò di mezzo a un rovelto ardente. Mosè gli domandò chi fosse, qual nome avesse, per rispondere agli Israeliti che ne lo avessero richiesto. Il Signore gli rispose: «**Io sono Quegli che sono: così dirai ai figliuoli d'Israele: Colui che è mi ha mandato a voi**» (Esodo, III). Dio stesso dunque ci dice di essere **Quegli che è, Colui che è**, appunto perché Egli solo non deve a nessuno la Sua esistenza, Egli solo è a sé e per sé, mentre tutte le altre cose sono debitrice a Dio della propria esistenza. - Ed è quello che in un'apparizione disse a santa Caterina da Siena: «**Io sono Colui che è; tu sei quella che non è**», poiché sei unicamente perché io ti ho creata e ti conservo.

(fine)

DELLA NECESSITÀ DELLA PREGHIERA

 e mai un Padre ama teneramente un Figlio, ma lo tiene carcerato, affine di punirlo per qualche difetto commesso, il Figlio allora non è già in stato di pregare, ma perché non può egli pregare per gli altri? e non sperare di ottenere ciò che chiede, sapendo l'affetto che gli porta il Padre? Così essendo l'Anima del Purgatorio molto amata da Dio, e confermate in Grazia, non v'è impedimento che possa loro vietare di pregarlo per noi. La Chiesa per altro non suole invocarle, ed implorare la loro intercessione, perché ordinariamente elle non conoscono le nostre Orazioni. Ma piamente credesi (come si è detto) che il Signore faccia loro note le nostre preghiere, ed allora esse, che sono piene di carità, non lasciano certamente di pregare per noi. Santa Caterina da Bologna, allorché desiderava qualche grazia, ricorreva all'Anima del Purgatorio, e presto si vedeva esaudita anzi attestava, che molte grazie che non aveva ottenute per intercessione dei Santi, l'aveva poi conseguite per mezzo delle Anime del Purgatorio. Ma qui mi si permetta di fare una digressione a beneficio di quelle sante Anime. Se vogliamo noi il soccorso delle loro Orazioni, è bene che ancora noi attendiamo a soccorrerle colle nostre Orazioni, ed opere. Dissi è bene, ma anche deve dirsi esser questo uno de doveri Cristiani, poiché richiede la Carità, che noi sovveniamo il Prossimo quando il Prossimo sta in necessità del nostro aiuto, e noi possiamo aiutarlo senza grave incomodo. Ora è certo, che tra i nostri Prossimi sono ancora l'Anima del Purgatorio, le quali benché non siano più in questa vita, nulladimanco, non lasciano d'essere nella Comunione de Santi. *Piorum Animae mortuorum*, dice sant'Agostino, *non separantur ab Ecclesia*. E più distintamente lo dichiara san Tommaso a nostro proposito, dicendo che la carità, che devesi verso i Defunti, i quali sono passati all'altra vita in Grazia, è un'estensione di quella stessa Carità, che dobbiamo verso i nostri Prossimi viventi: *Caritas quae est vinculum Ecclesiae membra uniens non solum ad vivos se extendit sed etiam ad Mortuos qui in Caritate decedunt*. Ond'è che noi dobbiamo soccorrere secondo quanto possiamo quelle sante Anime, come nostri Prossimi; ed essendo le loro necessità maggiori di quelle degli altri Prossi-

mi, maggiore ancora per questo riguardo par che sia il nostro dovere di sovvenirle. Ora in quali necessità si ritrovano quelle sante Prigioniere? È certo che le loro pene sono immense. Il fuoco che le brucia, dice sant'Agostino, è più tormentoso di qualunque pena, che possa affliggere l'uomo in questa vita: *Gravior erit ille ignis quam quodquod potest homo pati in hac vita*. E lo stesso stima san Tommaso, aggiungendo esser quello il medesimo fuoco dell'inferno: *Eodem igne torquetur Damnatus et purgatur Electus*. E ciò è in quanto alla pena del senso, ma assai più grande è poi la pena del danno, cioè la privazione della vista di Dio che affligge quelle sue sante Spose; mentre quell'Anima, non solo dal naturale, ma anche dal soprannaturale Amore, di cui ardono verso Dio, sono tirate con tal impeto ad unirsi col loro sommo Bene, che vedendosi poi impedita dalle loro colpe, provano una pena sì acerba, che se elleno fossero capaci di morte, morirebbero in ogni momento. Sicché, secondo quanto dice il Grisostomo, questa pena della privazione di Dio le tormenta immensamente più, che la pena del senso: *Mille Inferni ignes simul uniti non darent tantam poenam, quanta est sola poena damni*. Ond'è che quelle sante Spose vorrebbero patire tutte l'altre pene, che esser private d'un sol momento di quella sospirata unione con Dio. Dice pertanto il Maestro Angelico, che la pena del Purgatorio eccede ogni dolore, che può patirsi in questa vita: *Oportet, quod poena Purgatorii excedat omnem poenam istius vitae*. E riferisce Dionisio Cartusiano, che un certo defunto, e poi risorto per intercessione di san Girolamo, disse a san Cirillo Gerosolimitano, che tutti i tormenti di questa Terra sono sollievi e delizie, a rispetto della minor pena che v'è nel Purgatorio: *Si omnia tormenta mundi minori, quae in Purgatorio habentur, poenae comparentur, solatia erunt*. E soggiunse, che se un Uomo avesse provato quelle pene, vorrebbe più presto soffrire tutt'i dolori di questa vita, che hanno patito gli Uomini sino al giorno del Giudizio, che patire per un giorno solo la minor pena del Purgatorio. Onde scrisse il nominato san Cirillo, che quelle pene in quanto all'asprezza sono le stesse, che quelle dell'inferno, in questo solo differiscono, che non sono eterne. ...

I TESORI DI CORNELIO ALAPIDE: ABUSO DELLE GRAZIE

1. L'ABUSO DELLE GRAZIE È UNA GRANDE DISGRAZIA. 2. CASTIGHI DELL'ABUSO DELLE GRAZIE



'ABUSO DELLE GRAZIE È UNA GRANDE DISGRAZIA. - O Città ingrata!

esclamava Gesù Cristo versando lacrime sopra Gerusalemme che abusava di tante sue grazie; o città sventurata! Ah se tu conoscessi, almeno ancora in questo giorno, quel che importa alla tua pace! ma ora questo è ai tuoi occhi celato (Luc. XIX,41-42); tu ti rifiuti di vedere i miei favori per non approfittarne. O figlia di Sionne, tu sei pur quella ch'io ho tanto amato, onorato, arricchito, istruito, ed or non mi conosci, ma mi rigetti, mi condanni, mi perseguiti, mi crocifiggi!... Io sono disceso per te dal Cielo in terra; per te sono nato e vissuto tra continui stenti, dolori e privazioni: io t'ho visitata, coltivata; ho guarito i tuoi lebbrosi, i tuoi malati, i tuoi ossessi, risuscitato i tuoi morti: e tu mi fuggi, mi disprezzi, mi fai guerra!... Non sono forse tratteggiati in questo quadro i cristiani infedeli ed ingrati? non sono essi gli imitatori dei Giudei?... Udite sant'Agostino che mette sulle labbra di Gesù queste parole: O uomo, sono io che t'ho fatto colle mie mani dal fango della terra, che t'ho ispirato il soffio della vita; che mi sono degnato crearti a mia immagine e somiglianza, e tu, trascurando i miei precetti, fatti per darti la vita, hai preferito il Demonio al tuo Dio. Quando fosti cacciato dal Paradiso e incatenato coi ceppi della morte per cagione del tuo peccato, io presi carne, stetti esposto in una mangiatoia, coricato ed avvoluppato in fasce; tollerai affronti e privazioni senza numero; sopportai gli schiaffi e gli sputi di coloro che di me si burlavano; fui flagellato, coronato di spine; e finalmente spirai su la croce. Perché hai tu lasciato perdersi il frutto di quello ch'io soffrìi per te? Perché, ingrato, non volesti riconoscere e accettare i doni della Redenzione? Perché attaccarmi alla croce dei tuoi misfatti, croce mille volte più dolorosa di quella del Golgota? Sì, la croce dei tuoi peccati è per me molto più pesante che la croce del Calvario: perché a questa io mi sottoposi volentieri per compassione di te e vi morii per rendere a te la vita; ed a quella io mi veggio da te inchiodato contro mio volere (Enchiridion). Udite quel che fa l'uomo il quale abusa delle grazie: ecco i malanni che attira sopra di lui questo abuso. «La vigna del mio diletto, dice Isaia (V,1-4), è piantata in colle ubertoso. Egli l'ha munita tutt'intorno di siepe; la sgombrò dalle pietre, la fornì d'elette viti, v'ha costruito nel bel mezzo una torre, vi stabilì uno strettoio, poi aspettò che desse uve ed ella portò lambrusche: - Et expectavit ut faceret uvas, et fecit lambruscas. - Or dunque, abitanti di Gerusalemme, o voi uomini di Giuda, giu-

dicare tra di me e la mia vigna. Che cosa potevo io fare per lei, che non l'abbia fatto? Perché invece d'uve m'ha prodotto lambrusche?» - *Quid est quod debui ultra facere vineae et non feci?* Non è forse questa la condanna di chi abusa delle grazie? Non siamo noi tutti la vigna del Signore? Non s'è Egli studiato in ogni modo di schiantare dal nostro cuore i bronchi e le cattive piante? Non ci ha forse scelti con quella cura con cui il vignaiuolo sceglie le piante per la sua vigna per averne frutto? Non siamo noi stati circondati d'attenzioni e colmati di grazie? Che poteva far di più per noi il Signore? Ci ha creati a Sua immagine, e noi quest'immagine l'abbiamo profanata, sfigurata nelle lordure del peccato; ci ha riscattati a prezzo del Suo sangue; ha istituito i Sacramenti, quasi torre insuperabile che doveva servire a proteggerci, e noi tutti questi benefizi abbiamo resi inutili. Che pesante fardello! che terribile disgrazia!... Noi abusiamo della creazione, della Redenzione, dei Sacramenti, delle sante ispirazioni, della parola e della legge di Dio. Abusiamo degli occhi, delle orecchie, della lingua, dei piedi, delle mani, di tutto il corpo, della sanità, delle forze, degli anni. Abusiamo di tutti gli elementi, del giorno e della notte; abusiamo dell'anima e delle sue potenze, memoria, intelligenza, volontà; abusiamo del cuore, come delle ricchezze, degli onori, dei piaceri, del cibo, della bevanda, dei vestimenti. Abusiamo della vita, del tempo, dell'eternità, degli Angeli, degli uomini, delle creature tutte, di Dio medesimo!... O delitto inconcepibile! o sventura micidiale! **CASTIGHI DELL'ABUSO DELLE GRAZIE.**

- «Ed ora vi spiegherò quel che sono per fare alla mia vigna ingrata, dice il Signore: ne sterperò la siepe ed ella sarà devastata; getterò a terra il suo muro ed ella sarà conculcata». *Et nunc ostendam vobis quid faciam vineae meae: auferam sepem eius et erit in direptionem: diruam maceriam eius et erit in conculcationem* (Isaia V,5). «La renderò deserta, e non sarà potata, né sarchiata; vi cresceranno sterpi e spine; comanderò alle nuvole che non piovano stilla sopra di lei» - *Et ponam eam desertam; non potabitur, et non fodietur; et ascendent vepres, et nubibus*

ne pluant super eam imbrem (Ib. 6). «Coloro che abusano delle grazie, soggiunge san Paolo ai Romani, s'accumulano un monte d'ira per il giorno dell'ira e della manifestazione del giudizio di Dio» - *Thesaurizas tibi iram in die irae et revelationis iusti iudicii Dei* (II,5). Noi, scrive san Gregorio, i quali abbiamo ricevuto molte più grazie che non parecchi altri, dovremo anche sottostare a più severo giudizio. Poiché a proporzione che aumentano le grazie, s'accresce pure il conto che dovremo renderne. Tanto più umili dunque dobbiamo essere e più pronti a servire Dio, approfittando dei favori ricevuti, quanto più stretto conto vediamo di doverne rendere in ragione del loro numero e valore. «È benedetta dal Signore quella terra, notava già san Paolo agli Ebrei (2), che bevendo la pioggia, che di frequente le cade in grembo, produce per chi la coltiva utili erbe: ma se germoglia triboli e spine, è riprovata e prossima a maledizione, e il suo fine sarà d'essere bruciata». Il Signore aguzzerà la Sua collera in forma di lancia, sta scritto nel *Libro della Sapienza*, contro coloro che abusano dei suoi doni: - *Acuet duram iram in lanceam* (Sap. V,21). Ora, commenta san Gregorio, «siccome noi abusiamo di tutto, saremo quindi colpiti in tutto. Tutto ciò che riceviamo per l'uso della vita, è da noi impiegato al peccare; ma badiamo che tutto ciò che noi, mancando al nostro fine, volgeremo a cattivo uso, diverrà per noi strumento di vendetta». E dice la *Sapienza*: «Il mondo intero combatterà a fianco di Dio contro gl'insensati che abusano delle sue grazie» - *Pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos* (Sap. V,21). Il sole, gli astri, la terra, le piante, gli animali, gli elementi tutti grideranno vendetta contro quelli che avranno abusato dei loro doni che sono benefici di Dio. «Noi sacrificiamo la nostra sanità ai vizi, soggiunge san Gregorio, e impieghiamo l'abbondanza dei beni terreni non a sovvenire alle necessità della vita, ma a pervertirci. È dunque giusto che tutte le cose, le quali servirono alle nostre passioni, tutte a un tempo ci feriscano, così che alla fine ci strazzino tanti tormenti quanti furono i godimenti provati prima».



Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud

